BASEL LANDSCHAFT
BILDUNGS-, KULTUR- UND SPORTDIREKTION
GYMNASIUM OBERWIL

Maturprüfung 2018
ITALIENISCH

Klasse / Kurs:	4d / SPF Italienisch
Anzahl Seiten (ohne Deckblatt):	6
Inhalt:	Teil 1: Traduzione Teil 2: Commento e Tema
Anweisungen/ Erläuterungen:	Für den ersten Teil (Traduzione) sind keine Hilfsmittel erlaubt. Nach Fertigstellung der Übersetzung geben Sie diese ab, ein späterer Zugriff ist nicht mehr möglich. Für den zweiten Teil (Testo-Commento e Tema) dürfen Sie ein deutsch-italienisches/italienisch-deutsches Wörterbuch benutzen. Elektronische Wörterbücher sind verboten. Sie erhalten einen Umschlagbogen versehen mit Ihrem Namen und Ihrer Klasse. In diesem Umschlag geben Sie am Ende der Prüfung ab : 1. Blätter mit Aufgabenstellung 2. Commento e Tema 3. Entwurf (durchgestrichen)
Hilfsmittel:	Teil 1: keine Teil 2: zweisprachiges Wörterbuch (siehe oben)
Bewertung:	Traduzione : 1/3 der Endnote Commento e Tema : 2/3 der Endnote

Bevor Sie mit dem Lösen der Aufgaben beginnen, kontrollieren Sie bitte, ob die Prüfung gemäss obiger Aufstellung vollständig ist. Sollten Sie der Meinung sein, dass etwas fehlt, melden Sie dies bitte **umgehend** der Aufsicht.

DS

I. PRIMA PARTE: TRADUZIONE
(senza dizionario)

Die "nouvelle vague sarda" – Schrift und Identität

Wer Sardinien sagt, denkt sofort an lange Strände und romantische Landschaften. Sardinien lässt die Menschen träumen und so begegnet man im Sommer zahlreichen Touristen, die an der Costa Smeralda ihr kleines Paradies finden. Aus Sardinien kamen und kommen aber auch heute noch grosse Autoren, welche die Welt der italienischen Literatur beeinflusst haben.

Grazia Deledda (1871-1936) und Gavino Ledda (1938*) gehören zur ersten Generation von bekannten Schriftstellern, welche auf beeindruckende Weise die Existenz der armen Hirten[1] und Bauern in einem archaischen Sardinien beschrieben haben. Deledda bekam 1926 den Nobelpreis für ihr Werk und wenn man ehrlich ist, hat sie ihn wirklich verdient. Auch Ledda weckte mit seinem autobiographischen Roman *Padre Padrone* Interesse[2]. So wurden im gleichnamigen[3] Film der Gebrüder[4] Taviani die kulturellen Unterschiede zwischen einem traditionellen und einem modernen Leben thematisiert. In den letzten Jahren hat die Heimat weitere[5] Autoren inspiriert. Mit Marcello Fois und Flavio Soriga ist Michela Murgia eine Vertreterin dieser "nouvelle vague sarda". Diese aussergewöhnliche Frau wurde 1972 in Cabras geboren und da für sie soziale Fragen wichtig sind, war sie schon früh politisch aktiv[6]. Sie raucht nicht, trägt keinen Schmuck und will nicht, dass die Zeitungen über sie sprechen. Und obwohl sie Theologie studiert hat, schlägt ihr Herz nicht wirklich für die Religion, sondern für ihre geliebte Insel und für die Sarden, deren Sorgen sie kennt.

In *Accabadora* (2009) wird das Schicksal eines adoptierten Mädchens erzählt. Wenn Murgia mit diesem Buch keinen Erfolg gehabt hätte, hätte sie *L'incontro* vielleicht nie geschrieben. In dieser 2012 veröffentlichten Erzählung ist Maurizio die Hauptfigur. Der kleine Junge verbringt einen Teil seiner Kindheit in Cabras, dem Geburtsort von Michela Murgia. Mit den Augen von Maurizio beschreibt die Schriftstellerin die Gewohnheiten und die kleinen Sünden der Dorfbewohner und bringt[7] so den Leser zum Schmunzeln und Nachdenken.

---

[1] der Hirte	il pastore
[2] wecken	suscitare
[3] gleichnamig	omonimo
[4] Gebrüder	Brüder
[5] weitere	hier: andere
[6] politisch aktiv sein	Politik machen
[7] bringen	hier: fare

II. SECONDA PARTE: TESTO, commento e tema
(è permesso l'uso di un dizionario tedesco/italiano – italiano/tedesco)

Crabas

Maurizio a dieci anni non giocava per la strada con nessuno. Abitava nella campagna un po' fuori dal paese, lontano dalle urla degli altri bambini e dalle vie polverose in cui quei legami nascevano una volta per sempre, irripetibili. Dopo la scuola faceva i compiti, guardava la tv e si allenava da solo con le biglie[1] contro il muro, ma soprattutto pregava che maturassero le more nei rovi[2] dei fossi vicino a casa, perché quando diventavano abbastanza nere da poterle mangiare voleva dire che la scuola sarebbe finita di lì a poco, e che i suoi lo avrebbero portato presto a passare l'estate dai nonni a Crabas[3].

Allora caricavano la bicicletta sull'imperiale[4] dell'auto e gli riempivano due borsoni da calcio di magliette e calzoncini corti, un paio di costumi da bagno e calzini e mutande da buttarne via. C'era anche il sussidiario[5] per i compiti, ma lui non aveva nessuna intenzione di perdere tempo a studiare, quand'era dai nonni. L'estate gli serviva per scuotere quel misterioso credito che maturava per lui come le more sui rovi, pronto a essere raccolto ogni giugno. Bramava i fratelli di biglie che gli spettavano di diritto. Figlio unico di una casalinga e di un tecnico tubista[6] specializzato, voleva mille parentele suggellate[7] con le sue ginocchia sbucciate – sangue del suo sangue – e si stringeva ai borsoni fremente nel sedile di dietro contando i cartelli stradali fino a scorgere quello con il nome del paese: Crabas.

Tiravano giù le sue cose e pranzavano tutti insieme con la pasta al forno di nonna Cristina, quella con l'anice stellato[8] nel sugo che sua madre si lamentava sempre di non aver mai veramente imparato a fare. Poi, dopo pranzo i suoi genitori ripartivano in sordina, uno che guidava e l'altra che agitava freneticamente la mano dal finestrino per salutare il figlio come se non dovessero tornare indietro a prenderlo mai più.

Durante quei temporanei addii annuali, sempre identici, Maurizio stava in piedi rigido sulla porta accanto ai nonni e si rilassava solo quando la macchina dei suoi spariva dentro la curva di via Messina; allora, e solo allora, lasciava fluire il fiato caldo attraverso la fessura di un sorriso.

Crabas era una cittadina di novemila anime, un numero di tutto rispetto considerando la media sotto i tremila dei paesi vicini. Pur vivendo di un'economia semplice, basata più che altro sulla produzione di cibo da consumare sul posto, poteva vantare un certo elementare benessere. Contadini, pescatori e qualche sporadico pastore costituivano i due terzi della sua forza lavoro; chi aveva una cartoleria era già considerato

---

[1] die Murmeln
[2] le more nei rovi: die Brombeeren in den Sträuchern
[3] „Crabas" voce dialettale per „Cabras"
[4] der Gepäckträger
[5] das Arbeitsbuch
[6] der Rohrschlosser
[7] besiegeln
[8] der Sternanis

benestante, e i pochi impiegati e liberi professionisti – con il loro titolo di studio – formavano spontaneamente la classe dirigente.

Il paese viveva di un respiro comune ritmato dal suono delle campane: la chiesa parrocchiale di Santa Maria era il suo polmone, ma più per questioni di organizzazione cittadina che per aneliti[9] di fede. Il primo regolatore della vita civile erano infatti i santi, celesti protettori sindacali di questo o quel gruppo di lavoratori, le cui celebrazioni erano anche un'occasione per fare il bilancio dell'anno produttivo trascorso.

I pescatori avevano come patrono santu Pedru, il pescatore di uomini, e i suoi festeggiamenti erano costituiti da una processione, una messa in pompa magna[10] con predicatore a pagamento venuto da fuori, e soprattutto quintali di mùggini[11] arrosto cucinati in piazza durante i balli. L'odore del pesce arrostito si sentiva dai paesi vicini e Maurizio lo associava per istinto alle occasioni speciali di Crabas, che per i suoi mùggini era famoso fino a Cagliari.

I contadini, che erano appena meno numerosi dei pescatori erano protetti autorevolmente da santu Sidoru che pare avesse fatto il contadino e che chiudeva con la sua festa il lavoro della trebbiatura[12] del grano a fine luglio.

A Maurizio le feste parrocchiali piacevano perché si mangiavano cose proibite nel resto dell'anno – la vista del rubinetto del gelato e l'odore dello zucchero filato gli annegavano la lingua nell'acquolina – ma soprattutto perché arrivavano decine di bancarelle piene di nuovi modelli di fucili spara-acqua, indispensabile status symbol nei combattimenti tra ragazzi lungo lo stagno. Amava nascondersi tra i carri dei giostrai per spiarli mentre montavano le attrazioni più affascinanti: gli apparecchietti, l'autoscontro, la casa degli orrori e il tagadà[13].

Nonno Giacomo il sabato della festa era convinto di costruire solidarietà tra maschi regalandogli dieci gettoni per salire sui giochi e invitarci gli amici, ma a Maurizio quel numero esiguo pareva il minimo sindacale; poi nonna Cristina si lasciava cogliere da indulgenza femminile e in segreto gli dava i soldi per comprarsene altri dieci. Così, alla fine, il fatto di essere nipote di due che si credevano uno più furbo dell'altra gli fruttava il doppio dei gettoni, aumentando parecchio le possibilità di essere accolto dai compagni di giochi.

Non ci voleva molto, in effetti. Bastava adattarsi a quella cosa del "noi", una parola che tutte le bocche pronunciavano in continuazione come fosse la spiegazione del mondo.

A Maurizio non veniva così facile dire "noi", perché non c'è plurale nel mondo di un figlio unico, educato dalla solitudine a diventare per sempre l'unica misura di sé stesso. A Crabas col "noi", invece, bisognava farci i conti, perché i suoi nonni, i vicini di casa dei nonni, i loro figli e i bambini dei loro figli parlavano tutti di sé al plurale con la ronzante fluidità di uno sciame d'api.

---

[9] hier: Zeichen

[10] in grossem Pomp, prächtig

[11] un tipo di pesce

[12] das Dreschen

[13] das Karussell

"Come siamo diventati grandi!" diceva per esempio l'amica di sua nonna, signora Anna Maria, facendolo arrossire di vergogna mentre gli accarezzava la testa come si fa con i cani. Eppure, per quel che Maurizio poteva ricordare, la donna era grande tale e quale all'anno prima. Solo lui era cresciuto nel frattempo.

Ma era soprattutto dagli altri ragazzi che Maurizio sentiva usare il noi con quell'accezione densa, piena di respiri comuni.

"Non ci diamo proprio per vinti, eh?" gli aveva detto una volta Giulio, il figlio del vigile urbano, mentre lo guardava con la fionda[14] stretta tra le mani prendere per l'ennesima volta la mira sulla lattina vuota poggiata in piedi sull' argine dello stagno [15], proprio dietro alla chiesa di Santa Maria.

Maurizio aveva distratto gli occhi dal bersaglio[16] e aveva fissato il ragazzo più grande per qualche istante, come se anche la risposta richiedesse una buona dose di mira. A diventare amico di Giulio ci aveva messo più di dieci giorni, e ora rischiava di giocarsi tutto in un istante. Con il cuore che gli batteva forte dalla paura di sbagliare, aveva mormorato spavaldo[17]:

"Non siamo mica gente che si arrende, noi",

Giulio a quel punto gli aveva sorriso e poi il sasso lanciato dalla fionda era andato dritto sulla lattina, facendola cadere giù dal costone dell'argine con un suono acuto e pieno di riverberi. Il ragazzo più grande aveva mormorato un'imprecazione passandosi una mano nei capelli scuri con un gesto incredulo, poi lo aveva applaudito forte.

Era stato in quel momento che Maurizio aveva smesso di chiedersi cosa volesse dire "noi" a Crabas. Non era un pronome come negli altri posti, ma la cittadinanza di una patria tacita dove tutto il tempo condiviso si declinava così, al presente plurale.

Michela Murgia, *L'incontro* (2012)

---

[14] die Steinschleuder

[15] l'argine dello stagno: das Weiherufer

[16] das Ziel

[17] dreist

II. 1 Commento al testo

Risponda in due a quattro frasi complete alle domande seguenti senza copiare il testo di Michela Murgia.
(Valutazione: contenuto 50% / lingua 50%. I punti indicati si riferiscono al contenuto.)

1. Per quali motivi Maurizio prega che "maturino le more" (r.5/6)? (1p)

2. Spieghi: Maurizio "voleva mille parentele suggellate con le sue ginocchia sbucciate" (r.17/18). (3p)

3. Descriva i sentimenti di Maurizio quando la macchina dei genitori sparisce dietro la curva del paese. (2p)

4. Qual è il ruolo della chiesa a Cabras? (3p)

5. Perché piacciono le feste a Maurizio? (3p)

6. Il pronome "noi":
a) Quali sono i significati del pronome "noi" per Maurizio e per gli abitanti di Cabras? (2p)

b) Perché Maurizio usa il "noi" a riga 97 e che sentimenti prova? (2p)

II. 2 Tema

Svolga uno dei temi seguenti (1 - 1 ½ pagina, ca 300-400 parole)
(Valutazione: contenuto 50% / lingua 50%)

1. Far parte di un gruppo

Che cosa significa far parte di un gruppo? Risponda a questa domanda evocando qualche esperienza personale.

2. "I nonni sono un po' genitori, un po' insegnanti, un po' i migliori amici" (Anonimo)

Spieghi questa citazione esprimendo in un secondo tempo il Suo punto di vista.

3. Essere figlio unico / figlia unica – maledizione o benedizione?

Che cosa significa essere figlio unico? Partendo dall'esempio di Maurizio ne consideri i vantaggi e gli svantaggi.

4. Ricordi d'infanzia: una vacanza incisiva

Parli di una vacanza particolare che ha vissuto da bambino/da bambina. Perché se ne ricorda ancora oggi?

VOTO FINALE:	1/3 traduzione	
	1/3 commento	(contenuto 50% / lingua 50%)
	1/3 tema	(contenuto 50% / lingua 50%)